

**Valerio Cappozzo. *19 domande su Francesco De Sanctis. Il canto della ragione*, a cura di Valeria Noli. Roma: Enciclopedia Infinita. Società Dante Alighieri, 2018. Pp. 79.**

Parte di una collana giovane ma che già annovera contributi critici di rilievo, l'intervista che Valerio Cappozzo, docente di letteratura italiana alla University of Mississippi, rilascia a Valeria Noli, ha il merito di configurarsi, tanto nell'oculata progressione delle tematiche affrontate quanto nell'immediatezza di risposte concise ed esaustive, come maneggevole e preciso prontuario del De Sanctis congiuntamente uomo, poeta e critico letterario.

Se la natura colloquiale e il ridotto spazio delle diciannove domande in cui si articola il volumetto edito dalla Società Dante Alighieri non consentono certo un approfondimento di questioni che pure avrebbero meritato una trattazione più analitica, Cappozzo riesce comunque ad ovviare all'insorgenza di tale limite costruendo un valido ed autoportante mosaico teorico. In esso, infatti, risposte date a precise domande ritornano, se lette in una prospettiva che esula il singolo quesito, come glosse a latere che meglio qualificano argomenti che faticano ad essere contenuti nello spazio di poche pagine.

Le questioni toccate da Cappozzo sono molte ed eterogenee e pur non seguendo uno schematismo preciso possono comunque essere ricondotte a categorie storico-biografiche e critico-letterarie, che si compenetrano vicendevolmente per evitare una banalizzazione espositiva sempre in agguato in lavori che tentano una ricostruzione storica di profili illustri. Pertanto, si va dal ruolo didascalico e politico avuto dal De Sanctis al processo formativo di un'estetica che possa definirlo poeta oltreché critico; dall'approccio ermeneutico all'opera di Dante e Leopardi fino ad osservazioni tecniche dello scrivere desanctisiano; da uno studio sulla morale dell'irpino, confrontata con una "religione laica" di gramsciana definizione, ai motivi fondativi della *Storia della letteratura italiana*, considerati in rapporto ad un concetto di "storia" che tenga conto persino dell'estraneità alla categorizzazione del pensiero critico del De Sanctis.

Se a questa veloce e non certo esaustiva ricapitolazione si affiancano poi i nomi di Auerbach, Tasso, Puoti, Croce, che con movimento centripeto confluiscono verso il centro del lavoro, sembrerebbe lecito presupporre una propedeutica formazione specialistica per poter affrontare al meglio quest'opuscolo. Al contrario, la lettura, oltre a risultare appagante e molto fluida, non rischia affatto derivate verso una sterile incomprendimento, merito dell'incisività delle domande della Noli, della chiarezza espositiva di Cappozzo e della sua predilezione all'esemplificazione—obbligatoriamente richiesta dal format del contributo—che non inficia minimamente il pregio accademico dell'opera. Pertanto, la consultazione del testo, se è da suggerire *in primis* ai neofiti del De Sanctis, ha certamente molto da offrire anche a chi ha maggiore dimestichezza nei confronti dell'irpino.

Ad avvalorare ulteriormente tale consiglio è la presenza di veloci ma sempre ben contestualizzati excursus letterari che, pur coinvolgendo in prima persona il De Sanctis, ora richiamandone i lasciti alla cultura moderna, ora focalizzando tratti strutturali dei suoi testi, sintetizzano agevolmente momenti cruciali della storia della nostra letteratura. Un esempio di ciò è rinvenibile quando, nel tentativo di delineare i motivi che consentirono l'insorgenza di una componente fortemente musicale nella poetica desanctisiana, Cappozzo descrive la connaturata relazione tra la musicalità e la dimensione lirica ricorrendo ad un sintetico quanto incisivo prospetto storico-critico che dal Dolce Stil Novo approda al manierismo post-trecentesco—che sacrificò il livello semantico del testo in nome del suono—fino ad arrivare all'annullamento quasi totale del primato del senso, sostituito trionfalmente dalla costituente musicale con il melodramma. La pertinenza del De Sanctis in questa progressione è subito offerta da Cappozzo rimarcando il ruolo che egli ebbe, accanto al Neoclassicismo, nel contribuire alla rinascita della parola.

Pratica espositiva affatto dissimile la si rinviene allorquando Cappozzo, interrogandosi sul peso di De Sanctis nella formazione di una lingua nazionale, accenna ad esperienze correlate al *De Vulgari Eloquentia* di Dante e a *I promessi sposi* di Manzoni, assimilate poi dal De Sanctis anche per chiarire “il processo cognitivo che il linguaggio permette nel suo essere estensione dell'intelletto” (54).

Altro indiscutibile valore dello scrivere di Cappozzo, probabilmente il tratto di maggiore qualità dell'intero lavoro, è la sicura capacità di rilettura di particolari da tempo indicizzati come canonici e pertanto poco adatti a necessarie rimodulazioni teoriche. Raffinando tale pratica per nulla scontata, Cappozzo definisce al meglio ciò che ad apertura del volume è intesa come la ricerca del bello di matrice romantico-sentimentale del De Sanctis, mostrando come egli l'abbia perseguita eludendo una ricezione passiva non limitata ad una condivisione dei tratti retorici e formali della tradizione romantica, ma valorizzando la funzione morale ed educatrice dell'arte. Nel solco di questa direttrice esegetica si esplica il ruolo didascalico-etico che il De Sanctis affida alla letteratura, caratteristica che germina a più riprese nelle risposte di Cappozzo. Quest'ultimo, ibridando riflessioni biografiche—il volume è corredato in appendice anche da una breve biografia del De Sanctis—con incursioni più propriamente concettuali, è chiarissimo nel ricostruire le condizioni che condussero il De Sanctis alla ricerca costante del vero, presupposto ineludibile per una buona educazione morale. Si tratta di una ricerca che denota come la letteratura, indipendentemente dall'epoca storico-culturale in cui è prodotta, sia atta a rappresentare aspetti universali della condizione umana ricontestualizzati in rapporto all'effettivo momento di rievocazione. Su questa linea di pensiero Cappozzo contrappone De Sanctis all'estetica hegeliana: l'irpino, certo debitore di una visione vichiana dell'incedere storico, polemizza con il filosofo appellandosi alla memoria, ritenuta atta ad innescare nuovamente il movimento della poesia che Hegel aveva invece decretato irrimediabilmente statico. È

pertanto la memoria, scrive Cappelletto, a rendere possibile una riattualizzazione del passato che assume una nuova forma presente, divenendo termine dialogico di una dialettica tra epoche diverse. Da qui Cappelletto arriva persino alla giustificazione del grande valore che De Sanctis assegnò alla scrittura di un'opera che registrasse la storia della letteratura italiana. Infatti, la composizione della stessa obbligava l'esercizio della memoria, intensa tanto come strumento di rievocazione storica quanto intertestuale, che avrebbe assicurato la costante ridefinizione di illustri lasciti letterari nonché la ricerca del vero e, congiuntamente con essi, l'adempimento dell'educazione alla morale.

In conclusione, può sentenziarsi che pochi come Cappelletto, senza rinunciare ad un fine rigore filologico, ci hanno restituito un ritratto del De Sanctis così accessibile. Un uomo che, pur nella sua storicità radicata e nell'altezza d'ingegno, è reso a noi simile, certamente meno austero e inavvicinabile di quanto la tradizione è solita suggerirci.

Matteo Maselli, *PhD Candidate, Università di Bologna*

**Paola Cori. *Forms of Thinking in Leopardi's Zibaldone. Religion, Science and Everyday Life in an Age of Disenchantment*. Cambridge: Legenda, 2019. Pp. 267.**

Paola Cori's new study, *Forms of Thinking in Leopardi's Zibaldone. Religion, Science and Everyday Life*, explores Leopardi's notebook by concentrating on three main areas of inquiry: religion, science, and everyday life. Discussing the philosophy of "exposure" (2), which connects all living bodies in their singularity and plurality through the notion of "all of being is in touch with all of being" (1), Cori finds stimulating links with the discipline of textual analysis and identifies in the *Zibaldone* a privileged space to observe how the 'liminality of touch' is at work in Leopardi's writing. For Cori, in fact, entries in the *Zibaldone* illustrate how Leopardi's innermost emotional and intellectual spheres are elicited by contact with external reality. Challenging the authorial self to position itself vis-à-vis the world, the notebook displays at times a systematic intentionality, at others a recreational and un-programmatic spirit.

The notion of "exposure" is relevant for Leopardi as the *Zibaldone's* entries reflect his active attempts, and encyclopaedic inclination, to understand the cultural and historical context surrounding him; his penchant to develop connections between different disciplines; his drive to push the boundaries of both knowledge and imagination by adopting new ways of thinking; and his aspiration to challenge established intellectual and aesthetic paradigms. Beside these most recognized aspects of the *Zibaldone*, which go hand in hand with contemporary critical approaches that made systematization one of the most relevant elements of Leopardi's notebook, Cori identifies an element of "passivity" (2), a dimension